

Perché l'enorme patrimonio IPAB non viene trasferito agli enti locali

Il mistero dell'Opera Pia

C'è una «mappa» ma siamo fermi ai tempi di Crispi

Nel Lazio ne sono state classificate 370 - Istituti d'assistenza miliardari e proprietari di mezzo centro storico - Manca una legge nazionale - Le Regioni devono rifarsi a quella di cent'anni fa

La sigla IPAB nacque nel 1890 quando il governo Crispi decise di mettere ordine nello sconosciuto arcipelago delle cosiddette Opere pie. Nonostante l'ingresso di rappresentanti pubblici, la politica dell'assistenza seguita dalle Opere pie, però, non cambiò di molto. Formidabili strumenti di potere erano stati e tali restarono.

Due soli dati: all'epoca della legge Crispi si riuscì a contare 9.407, mentre all'indomani di Roma Capitale, nel 1871, si calcolò che su 200 mila romani 110 mila erano assistiti da Opere pie. Nella stragrande maggioranza dei casi l'assistenza si limitava a qualche elemosina. Un sistema spicciolo, ma capace di far fruttare sommi consensi. Passarono gli anni, ci furono cambiamenti anche sconvolgenti, ma nulla toccò le Opere pie che, inossidabili a tutto e tutti, continuarono ad assistere le fanciulle pericolanti, o a dare la dote alle zitelle cattoliche, tanto per citare i fini statutari di alcune IPAB.

Quindici anni fa si incominciò a parlare di dare vita ad una politica pubblica dell'assistenza che come base di partenza prevedeva lo scioglimento delle IPAB e il passaggio dei loro patrimoni agli enti locali. Mentre la legge quadro nazionale per la riforma dell'assistenza continuava (e continua) a restare lettera morta alcune Regioni (Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Lazio) nel 1980, sfruttando una delega, vararono leggi che prevedevano appunto il passaggio delle IPAB agli enti locali.

Nell'81, però, una sentenza della Corte costituzionale «condannò» le Regioni per eccesso di delega. Punto e a capo. La legge venne annullata: nel Lazio rimase, però, il lavoro fatto dall'assessorato agli enti locali della Regione che, per la prima volta, era riuscito a disegnare una, anche se parziale, mappa delle IPAB esistenti.

«Partimmo — ricorda la compagna Leda Colombini all'epoca assessore — con pochi fogli di notizie e alla fine la commissione incaricata riuscì ad individuare 370 IPAB (113 a Roma). Il lavoro permise anche di accerta-

re oltre al numero anche la qualità di queste ex Opere Pie. Venne così fuori che a Roma sono stati individuati due patrimoni superiori ai 10 miliardi (l'Istituto Romano di S. Michele che fino ad alcuni anni fa aveva sede nell'enorme complesso di fronte a Porta Portese ora sede del ministero dei Beni Culturali e l'Istituto S. Maria In Aquiro) mentre altre 23 (21 a Roma) hanno un patrimonio superiore al miliardo. Si è potuta inoltre fare una scheda del patrimonio immobiliare scoprendo che il padrone di casa di una bella fetta del centro storico è una IPAB. Ed è curioso scoprire che il portico di destra dell'Esedra (quello dove c'è il caffè Grande Italia) è di proprietà dell'Istituto romano di S. Michele. Così come gli alberghi Nazionale e Milano e la Casa del Passaggio alla stazione Termini. Tutto però rimane congelato. Nel maggio scorso, la Regione ha approvato una legge, meno «rivoluzionaria» rispetto a quella dell'80, con la quale si cerca perlomeno di fare un'opera di bonifica di quelle IPAB la cui inutilità è imminente, cioè quelle per le quali non si è ancora arrivati a un'ipotesi di legge che si è venuto a mancare il fine o che per il loro più non corrispondano ad un interesse della pubblica assistenza e beneficenza o che siano diventate superflue...»

Questo primo passo è stato possibile farlo rifacendosi alla legge del 1890. E passato quasi un secolo da allora. Quanto tempo ci vorrà ancora prima che si arrivi a una famosa legge quadro? «Sono quindici anni che se ne parla — risponde la compagna Leda Colombini — alla Camera nella commissione Interni di cui faccio parte. Recentemente siamo arrivati a votare all'unanimità un ordine del giorno per discutere i vari progetti di legge che esistono. Alla riforma del sistema di assistenza — bisogna arrivare al più presto. Si tratta di una conquista di civiltà ed anche di spendere in maniera meno improvvisata svariati miliardi che attualmente arrivano da diversi enti statali senza però che siano utilizzati per mettere in pratica un vero progetto di assistenza...»

Ronald Pergolini

Spesso si sente dire: «Quell'istituto è un ex IPAB». In realtà la stragrande maggioranza degli «istituti pubblici per l'assistenza e la beneficenza» è tutt'altro che defunta. Il loro immenso patrimonio finanziario ed immobiliare non è ancora passato agli enti locali. Manca una legge nazionale e quelle regionali sono state bocciate dalla Corte costituzionale. Nel Lazio le IPAB censite sono

370 (166 in provincia di Roma, 57 nella provincia di Frosinone, 16 in quella di Latina, 60 a Rieti e 71 a Viterbo). 104 IPAB gestiscono istituti di ricovero, 64 si occupano di asili infantili, 8 operano nel settore della formazione professionale. 154 sono classificate come elemosiniere dottrinate, altre 40 hanno una fisionomia incerta e non sono catalogabili.



«Una ogni sei non era sana»

Ah fu un gran ride e un gran cacerro gusto quer de vede passà tante zitelle co la bocca cuperta, er manto, er busto, le spille, er zottogola, e le pianelle!

Tutte coll'occhi bassi ereno giusto da pijalle per tante monicelle, chi nun zapessi quer che sa sto fusto si che carne ce sta sotto la pelle.

N'erbi-grazzia, Lucia l'ho fregat'lo: Nena? ha fatto tre anni la puttana, e Totà è mantenuta da un giudo.

E la sora Lucrezia la mamma n'ariconobbe dua de Borgo Pio: inzomma una ogni sei nun era sana.

Tra le tante ex opere pie dai singoli fini statutari ce n'è una veramente curiosa, l'ariconfraternita SS. Annunziata. Nacque nel 1460 — come racconta lo storico Morichini — con lo scopo di raccogliere «limosine» per dotare le povere fanciulle e salvarle dalla seduzione. Le fanciulle per poter avere la dote dovevano però possedere precise qualità: essere zitelle, povere, di buona fama, romane, nate da legittimo matrimonio, non abitanti con persone sospette. Erano escluse quelle «che abitano in locande, che vanno a vendemmiare, far legna o erba negli altrui fondi, le locandiere, le bettoliere, le lavandaie e le granolaie». Oltre alla dote in scudi alle fanciulle veniva data una veste bianca ed un paio di pianelle da indossare il giorno che ricevevano solennemente la cedula di dote. L'attività di questa confraternita non sluggi agli strali di Giuseppe Gioacchino Belli che così ne parla in un sonetto dal titolo «L'ariconfraternita» del 20 novembre del 1832.



Giuseppe Gioacchino Belli

Un ospizio gestito come una Spa E per i «poveri ciechi» un buco da un miliardo e mezzo

Il Margherita di Savoia ha 323 appartamenti, ma nessuno è occupato da un cieco - Tra gli azionisti anche l'ex senatore dc Benedetto Todini - «Questo sistema di usare il patrimonio deve finire...» - Dopo 18 anni finalmente c'è un consiglio di amministrazione

Dopo ben diciotto anni l'Ospizio Margherita di Savoia per i «poveri ciechi» ha finalmente un consiglio di amministrazione. Dopo un lunghissimo periodo di normale (ma non troppo) gestione, ci sono ora gli strumenti per governare questa ricchissima, ma indebitatissima IPAB. Molti sono gli ostacoli da superare e diversi i nodi da sciogliere prima di rimettere l'istituto in grado di svolgere il suo compito statutario di assistenza ai ciechi. C'è da coprire un buco in bilancio di un miliardo e mezzo. Bisogna mettere ordine nell'uso improprio del patrimonio immobiliare partendo dal dato che nessun cieco abita nei 323 appartamenti di proprietà dell'ospizio. Appartamenti affittati ad equo canone e dove,

tanto per fare un esempio, per un vilino composto di 8 vani e con 400 metri quadrati di giardino si pagano 200 mila lire al mese.

«Certo — dice Carlo Carletti, presidente regionale dell'Unione Italiana Ciechi — questo sistema di «usare» quello che è un patrimonio dei ciechi deve finire. La prima azione del nuovo consiglio di amministrazione deve essere quella di dare un taglio netto alla vecchia gestione pilotata dal partito degli azionisti.

Chi sono gli azionisti? Un tempo, nel 1875 erano i benefattori che versavano una quota di 2 mila lire all'anno, una somma per quei tempi. Con il passare degli anni queste figure sono scomparse. Quando però si incominciò a parlare di far passare i patrimoni delle IPAB agli

enti locali, per mettere i bastoni fra le ruote a questo progetto, venne riscoperta la figura dell'azionista. «E così — racconta Carletti — con sole diecimila lire all'anno l'ex presidente del vecchio consiglio di amministrazione scadduto dal '66 comprò azioni per lui, per la moglie e per i figli. Poi arrivò un suo socio in affari e anche lui fece diventare azionisti la moglie ed il fratello».

Azionista è anche l'ex senatore democristiano Benedetto Todini. Un personaggio famoso fino a qualche anno fa più per le sue disavventure giudiziarie che per la sua azione politica. Nel suo curriculum ci sono denunce per percosse, per truffa e falso, per gioco d'azzardo e anche per sostituzione di persona. Quest'ultima risaliva al '63. Benedetto Todini

dopo essere stato segretario della sezione Centro della DC, in seguito alle sue disavventure, era stato espulso dal partito. Infiltrandosi nell'istituto continuava ad usare la carta intestata della Democrazia cristiana. Il partito poi lo perdonò. Dopo averlo riammesso nelle sue file nel '67 cercò successivamente di usarlo come «suo uomo» all'interno del consiglio di amministrazione del Teatro dell'Opera. Il tentativo non riuscì e dopo una breve esperienza (due anni) come senatore Todini finì nell'ombra.

Ora manovra a livelli meno eclatanti e oltre a cercare di governare l'ospizio Margherita di Savoia, sembra si accenti di far assegnare a suo figlio Tommaso Maria un appartamento che fa parte del patrimonio dell'ospizio. «Lo stesso hanno fatto —

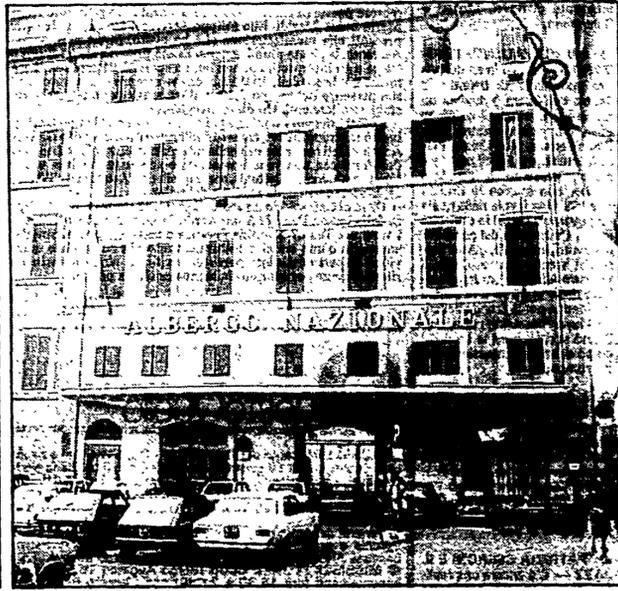
aggiunge Carletti — diversi altri azionisti. C'è poi il caso dell'ex direttore del «Margherita di Savoia» che, dopo le dimissioni, continua ad occupare un appartamento all'interno dell'istituto. L'ex direttore, il prof. Ceppi, ha lasciato nel consiglio di amministrazione sua moglie, mentre lui mantiene la carica di presidente del consiglio di amministrazione (in rappresentanza degli azionisti) dell'altro istituto per ciechi, il S. Alessio, annesso al Margherita di Savoia.

Attualmente la situazione è questa: nell'ospizio Margherita di Savoia sono ospitati 39 donne mentre al S. Alessio funziona la sezione per i bambini non vedenti. E' ovviamente ben poca cosa rispetto ai bisogni concreti dei ciechi — spiega il presidente regionale dell'Unione — dovrebbe pensare ad altre

attività. Noi abbiamo un progetto che vogliamo discutere con interlocutori come Regione, Comune, Provincia per ricavare da una delle due IPAB un istituto per i bambini e destinare l'altro e chi diventa cieco da adulto. Tutti e due strutturati in modo da fare sul serio un lavoro di assistenza per permettere a queste persone di occupare un posto nella società, dando così un taglio netto alla concezione pietistica dell'assistenza.

F. P.

NELLE FOTO: Il Caffè Grande Italia (in alto) in piazza dell'Esedra e l'albergo Nazionale (a sinistra) in piazza Montecitorio, entrambi di proprietà di una IPAB multimiliardaria: l'Istituto romano S. Michele che possiede anche altri immobili.



Pronto il Velodromo di Forano, un paese della Sabina con 2 mila abitanti

«Anche Moser verrà qui a provare...»

Una pista di 250 metri (come a Los Angeles e Barcellona) duemila posti a sedere e 5 mila in piedi

Poco più di duemila abitanti, «cento case» allineate su due lati della strada centrale, sul crinale di una delle tante colline della Sabina in provincia di Rieti, Forano nella prossima primavera inaugurerà il suo velodromo. Il sindaco, Mattide Castellani, vanta addirittura una promessa di Francesco Moser, incontrato al velodromo di Roma in occasione della Festa nazionale dell'Unità. L'ambizione che quest'impianto possa diventare polo e centro di grandi attività sportive è presente in quanti lo hanno voluto e realizzato. «Ci porteremo Moser, chiederemo che vengano a svolgere la loro attività di preparazione gli azzurri e di sporcemo piani di attività con le nostre società perché i giovani della Sabina possa-

no praticare questo sport», dice l'assessore Giancarlo Lintozzi. Naturalmente nessuno s'illude di poter lanciare sfide ai Vigorelli o all'Umbro di Roma (che finalmente sembra possa tornare presto a nuova vita) ma intanto si prende nota di quanto venerdì scorso hanno detto tecnici e dirigenti del ciclismo nazionale. In occasione del sopralluogo effettuato per l'omologazione della pista, «È stata una mattinata particolarmente gelida e sulle curve sopravevate il ghiaccio scostava le evoluzioni pericolose. Tuttavia sia il maestro di sport (ex commissario tecnico degli azzurri junior) Giuseppe Antonini, sia lo stayer Gastone Capucci hanno fatto veloci giri in acrobasia salendo fino ai bordi delle sopravevato-

ni. Il loro giudizio non lascia adito a dubbi. Con immensa soddisfazione dell'ing. Giancarlo Ottaviani (progettista e direttore dei lavori) i due hanno riconosciuto questa pista di 250 metri (simile a quella di Los Angeles e di Barcellona, cioè dell'ultima Olimpiade e dell'ultimo mondiale professionisti) perfettamente realizzata, adatta alle gare più difficili della pista, alle prove dietro motore e degli stayer. Qualche giro l'ha poi fatto la gloria ciclistica attuale di Forano, il giovane Francesco Pozzi e anche da lui è venuta la conferma che l'impianto non ha difetti. Per la Rubor e per la Libertas di Forano che svolgono attività ciclistica la possibilità di impegnarsi a tutti i livelli è dunque garantita e a rendere anche più allestente la pro-

spettiva aperta per queste due società e per tutti coloro che vogliono praticare attività ciclistica su pista ci sono anche gli impegni della Federelismo accennati dal vice presidente Aldo Spadoni che insieme all'architetto Amedeo Paolucci del CONI e al Commissario internazionale Coccioni era presente per ufficializzare le operazioni di omologazione. «Su questa pista favoriremo la nascita di un centro di attività che interessi anche il circondario — ha detto Spadoni — Roma è distante da questo centro circa sessanta chilometri. Rieti solo cinquanta e Terni appena quaranta. Qui il ciclismo su pista dovrà avere un suo centro di attività importante. Non mancherà l'assistenza della Federelismo, forniremo biciclette e materiale necessario all'at-

tività e tecnici di provate capacità saranno destinati all'attività di questa pista». Edoardo Denaro (l'appassionato funzionario della Federelismo che tre anni or sono «azzardò» a proporre la cosa al Comune) queste parole le ha ascoltate come se stesse sognando. A confermarci che erano realtà sono venute poi anche le disposizioni impartite da Coccioni per gli ultimi allestimenti necessari per l'inizio dell'attività agonistica e il suo verbale di omologazione nel quale erano annotati tutti i dati: posti a sedere duemila e, in piedi cinquemila, con una moto è stata superata la velocità di ottanta chilometri all'ora. E questo dato conferma la piena validità della pista.

Eugenio Bomboni

Società Italiana per il Gas
SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA IV MARTELLI 10
CAPITALE SOCIALE LIRE 166.275.000 INT. VEFO
ISCR. REGISTRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 20185 DI SOCIETÀ E N. 23670151
IN FASCICOLO - CODICE FISCALE N. 02459490011

AVVISO AGLI UTENTI GAS

Mercoledì 9 gennaio p.v., inizieranno le operazioni di trasformazione del servizio di gas di città a METANO nella zona così delimitata: PIAZZA PORTA MAGGIORE • VIA PRENESTINA (Parte) • CIRCONE CASILINA • VIA STAZIONE TUSCOLANA • PIAZZA RAGUSA • VIA TUSCOLANA (Parte) • VIA AOSTA • VIA MONZA • VIALE CASTRENSE • VIA CASILINA (Parte).

Apposti manifesti murali, affissi in zona, evidenzieranno nel dettaglio le strade ed i numeri civici interessati. Durante i lavori di trasformazione, operate sugli appositi stampati che verranno direttamente recapitati. Si ricorda, inoltre, che il METAN è un'energia pulita che può essere utilizzata anche per il RISCALDAMENTO, su autorazione che centralizzato, con costi di gestione competitivi rispetto ai combustibili alternativi.

abbonatevi a l'Unità

publicassia
...e regali pubblicitari

**articoli promozionali
regali aziendali
agende e calendari**

telefonare al 3791108 o al 9080220
vi invieremo un nostro depliant o vi faremo visitare da un ns/consulente

ann. stab. via formellose km.3 formello (roma)

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse